

ottobre

Fiori e Piante mese per mese

LA GRANDE GUIDA PRATICA CURCIO
ALLA COLTIVAZIONE DI PIANTE
DA APPARTAMENTO, BALCONE, TERRAZZO E GIARDINO

Armando Curcio Editore



OTTOBRE

IL NOME SI RIFÀ AL LATINO *OCTOBER* IN RIFERIMENTO ALL'OTTAVO POSTO OCCUPATO DA QUESTO MESE NELL'ANTICO CALENDARIO ROMANO CHE INIZIAVA CON MARZO, MENTRE NEI CALENDARI GIULIANO E GREGORIANO OTTOBRE SI TROVA AL DECIMO POSTO ED È COSTITUITO DA 31 GIORNI. DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE QUESTA BELLA PARENTESI AUTUNNALE - NELL'EMISFERO BOREALE - VENNE CHIAMATA *VENDEMMIALE* PER LA COINCIDENZA CON IL PERIODO STAGIONALE CHE IN QUASI TUTTE LE REGIONI D'EUROPA CORRISPONDE AL LAVORO DELLA RACCOLTA E DELLA PIGIATURA DELL'UVA.

Il mese di ottobre viene legato a Diche, una delle Ore, le divinità delle stagioni figlie del dio Zeus e di Temi. Nell'antica Roma divenne la dea della Giustizia, che, stanca degli atti scellerati degli uomini si rifugiò nella volta celeste dove si trasformò nella costellazione della Vergine. È solitamente raffigurata bendata, con in mano la spada e la bilancia, simbolo, questo, di equilibrio.

Nel nostro paese, ottobre presenta spesso inaspettati ritorni di temperature quasi estive, con sole più che tiepido e tramonti lunghi e quieti, mentre durante il giorno il cielo è di un azzurro particolarmente intenso, chiazzato da nubi bianchissime. Nel 1908 si ricorda un mese di ottobre fra i più caldi. Il 1969 è ricordato per un ottobre molto freddo. Nel 1921, fatto eccezionale, tutto il mese è trascorso senza che si registrasse nessuna precipitazione. La grandine, pericolo per la vendemmia, ha

distrutto i raccolti nel 1867 e nel 1868, quando non esistevano mezzi di difesa. In genere, in ottobre soffia un vento di tipo intermedio-caldo: da est il mattino, da sudest nel pomeriggio e da nord verso sera.

LE FIORITURE

Questo è il mese del cromatismo più prezioso che investe e avvolge tutto il palcoscenico vegetale: dalle piccole erbe alle querce più maestose. I petali dei fiori acquistano tonalità straordinarie, ma il vero spettacolo sta nella policromia del fogliame delle piante caduche che passa dal giallo oro al rame, dal bruno al marrone rossiccio, dal rosso al porpora. Nel nord degli Stati Uniti, quando la tipica vegetazione di aceri e querce assume la sua veste autunnale, si usa dire che è arrivata "l'estate indiana", dato che quei territori un tempo erano dominio dei pellerossa.

Sul balcone: si possono ammirare in tutta la loro bellezza le fioriture di amarillide e

canna indica, di daliette e crisantemi coreani, di celosia e amaranto “coda di volpe”, della cosmea, della cleome spinosa e della salvia splendente, della pianta di vetro, del tagete, della zinnia, di mombrezia, nerine, sternbergia e zefirante. Tra gli arbusti, continuano a fiorire le rose con le ultime, stupende e coloratissime corolle. Il poligono – che è uno dei rampicanti più generosi e rustici che esistano – emette ancora qualche ciuffo bianco, leggero come una trina in contrasto con le foglie della vite del Canada che, di giorno in giorno, si fanno sempre più vermiglie. Fiorisce anche il gelsomino delle Azzorre accanto al *Plumbago*, teneramente azzurro, e l’oleandro è in gara con la lantana. Le piante di geranio attraversano adesso uno dei momenti di maggiore bellezza e vitalità perché l’abbassarsi della temperatura e la maggior percentuale di umidità atmosferica tipici di questo mese sono favorevoli al loro processo vegetativo.

In giardino: oltre alle specie che abbiamo

appena nominato in riferimento alla fioritura sul balcone, si possono vedere le ultime corolle dei ciclamini e delle tuberose, delle begonie e della tuberibride, della celosia, della rudbeckia e degli astri della Cina. Fioriscono anche i crisantemi a grande fiore e coreani, l'agapanto, l'anemone giapponese, la *Campanula autumnalis*, il ginerio argenteo, l'elenio e l'elianto tuberoso o "topinambur" dalle radici di grato sapore che si usano in cucina. La *Mahonia aquifolium* sta mutando colore e tra poco tempo assumerà un intenso color porpora che trova qualche assonanza nella policromia del fogliame della lagerstroemia. Continuano a emettere corolle anche le petunie, l'agerato e le begoniette, qualche erica e lo stupendo *Prunus subhirtella autumnalis*.

L'*Osmanthus fragrans* o *Olea fragrans*, come ci dice il nome, colma l'aria di un profumo dolcissimo che non ha paragoni e che nei giardini che si affacciano sui laghi lombardi e piemontesi è così intenso da

stordire. Questo è il modo in cui ottobre ci saluta, quasi per ricordarci che la bella stagione è finita.

USANZE E TRADIZIONI

A Marino, nei Castelli romani, la prima domenica di ottobre si ricorda la battaglia di Lepanto, svoltasi il 7 ottobre 1517, che vide la sconfitta della flotta turca per merito di Marcantonio Colonna. Per l'occasione tre botti di vino bianco di Frascati sospese a mezz'aria, lasciano defluire vino e le fontane zampillano vino. Nella prima domenica del mese ad Alba, vicino Cuneo, si celebra la particolare "sagra del tartufo bianco", il prezioso e ottimo fungo delle Langhe piemontesi. Durante la sagra vengono posti all'asta gli esemplari più notevoli e si stabilisce anche il prezzo-base poter poi contrattare il cosiddetto "diamante nero". Il tartufo che avrà maggiore peso verrà inviato, secondo un'antica e importante tradizione, a una

eminente personalità di fama internazionale. Sul lago Maggiore, alle spalle di Stresa, in diversi e caratteristici paesetti sparsi sulle alture che recano al Mottarone, si festeggia il raccolto delle castagne che verranno in seguito abbrustolite sulla brace e offerte così ai turisti stranieri. In tutta la penisola, in data da destinarsi ha luogo la “festa degli alberi”, con la messa a dimora dei giovani esemplari forniti dai vivai della Forestale. Questa celebrazione è stata promossa per la prima volta nel 1902 da un famoso clinico romano, Guido Baccelli, propugnatore della bonifica dell’Agro Pontino e ideatore della passeggiata archeologica che attraversa le zone monumentali di Roma.

SUL BALCONE: MOLTO LAVORO

Dalle varie operazioni che si eseguono in autunno sul balcone, dipendono le fioriture di primavera. Quindi, questo scorcio

dell'anno sarà riservata alla messa a dimora dei bulbi. Le cassette o i vasi dove mettere a dimora i bulbi devono avere un'altezza di 12-15 cm ed essere colmati con terriccio soffice, ricco di humus, neutro o acido. In genere, si usa il terriccio che viene venduto in sacchi oppure un substrato apposito reperibile in qualsiasi negozio di articoli per floricoltura. Se viene utilizzata terra già sfruttata per la coltura di altre piante è bene aggiungere due manciate di torba per cassetta, una manciata di sabbia e la giusta quantità di concime organico in polvere. Fatta la miscela, messo uno strato di ghiaia in fondo alla cassetta, si potrà procedere a riempirla di terra e si dovrà lasciare il tutto in riposo per almeno due settimane. L'interramento dei bulbi è un'operazione molto semplice: si tratta di fare una buchetta e di deporvi il bulbo facendo attenzione a non piantarlo a testa in giù. Vi sono dei bulbi tutt'altro che facili da inquadrare per il verso giusto e vale la pena di fare molta attenzione. La distanza

da tenere fra bulbo e bulbo varia da specie a specie e anche dall'impiego di queste piante; nelle cassette sul balcone ci si attiene, di solito, a questa regola: 12 cm per i giacinti e i tulipani, 10 cm per i narcisi, 5 cm per crochi e narcisi a mazzetto, *Muscari*, *chionodoxa*, *Galanthus* o bucaneve, scilla e *Leucojum vernum*. Quest'ultimo gruppo di bulbose, in una normale cassetta larga 12 centimetri, può essere piantato in doppia fila. La profondità cui porre i bulbi varia da specie a specie e dipende dal clima; nelle regioni più fredde è consigliabile stare un po' più bassi, per aumentare lo strato di terriccio che copre i bulbi e che agisce da valida protezione contro il gelo; nelle zone dal clima tiepido si possono tenere i bulbi un pochino più alti, il che favorirà una fioritura precoce. La regola semplice e sicura per eseguire l'operazione senza troppi calcoli è ricoprire i bulbi con uno strato di terra pari all'altezza del bulbo stesso. Dopo la piantagione non sono necessarie altre cure particolari, se non

qualche lieve annaffiatura ogni tanto. Le cassette che ospitano le bulbose dovranno essere poste a svernare al riparo dalla pioggia perché l'eccesso di umidità potrebbe danneggiare gravemente narcisi e giacinti, tulipani e crochi. Altra precauzione indispensabile nelle regioni settentrionali, ma non superflua neppure in quelle del Centro-Sud visto il comportamento del clima negli ultimi anni, è quella di coprire il terriccio delle cassette con uno strato di foglie secche o di ricci da imballaggio, per uno spessore di due o tre dita. È sbagliato ricorrere alla plastica perché la sommità della cassetta si tramuterebbe in una minuscola serra, i bulbi prenderebbero a vegetare anzi tempo e potrebbe darsi che l'umidità si accumuli all'interno del miniambiente con il rischio di promuovere gravi processi di marciume.

Le specie adatte

In ottobre si possono interrare le seguenti piante da bulbo: *Allium*, in diverse specie; *Anemone coronaria* o anemone dei fioristi;

Chionodoxa luciliae; *Crocus* o crochi; *Cyclamen europaeum* o ciclamino dei boschi; *Eranthis hiemalis* o erantide d'inverno o anemone d'inverno; *Galanthus nivalis* o bucaneve; *Galtonia candidans* o giacinto del Capo; *Hyacinthus orientalis* o giacinto; *Iris bulbosa*; *Ixia maculata*; *Leucojum vernum* o campanellino; *Muscari*; *Narcissus* o narciso; *Narcissus jonquilla*, giunchiglia; *Oxalis*, quadrifoglio; *Scilla sibirica*, scilla; *Sparaxis grandiflora* o sparasso; *Tulipa*, tulipano. Tutte queste bulbose possono essere utilizzate anche per la coltura in piena terra, per la creazione di bordure o aiuole.

Le altre operazioni

Vediamo quali sono le altre importanti operazioni da svolgere in ottobre:

- **togliere dalla terra** i tuberi di dalia, di giglio, quelli di begonia e di gladiolo che abbiano terminato di fiorire da tempo e presentino foglie ormai ingiallite; le piante di questa specie che stanno ultimando la fase fiorifera, devono essere private della

parte superiore degli steli per mettere i tuberi in riposo. Si raccomanda di porre i tuberi a essiccare in luogo asciutto e ventilato, non al sole, appoggiandoli su un asse o su un cartone. Quando i monconi di stelo saranno ben secchi, bisognerà reciderli a pochi centimetri dal bulbo o dal tubero e riporre questo prezioso materiale in scatole di cartone piene di segatura asciutta, oppure in sacchetti di carta forati da allineare in un recipiente di legno di cartone. Il tutto dev'essere conservato in luogo fresco, aerato privo di umidità;

- **le erbacee annuali** che hanno esaurito la fioritura possono essere estirpate per lasciare posto ai bulbi. Inutile raccomandare di rinnovare il terriccio se apparisse sfruttato o, almeno, arricchirlo con qualche manciata di terra fresca, un po' di concime organico e anche una certa percentuale di torba e sabbia. Dopo aver estirpato le annuali è sempre buona regola rimuovere la terra in profondità e lasciarla

“respirare” per dieci o quindici giorni prima di utilizzarla per altre colture;

- **mettere a dimora** le specie erbacee biennali o perenni da fiore (viole del pensiero, *Bellis* o pratoline, nontiscordardimé, silene, eccetera). Con una protezione invernale eseguita con foglie secche o con una copertura in plastica trasparente si può essere certi che queste pianticelle supereranno bene la parentesi invernale e in primavera, tolta la protezione, saranno pronte a vegetare e a fiorire;

- **eliminare sistematicamente** gli steli e i fiori appassiti delle erbacee perenni per non costringere la pianta ad alimentare una vegetazione che non ha alcuno scopo e dei portasemi che ormai non porteranno più a maturazione i loro preziosi frutti, ossia la semente;

- **potare energicamente** le vecchie ortensie, recidendo a un palmo da terra gli steli molto legnificati e accorciando gli altri; il taglio deve essere eseguito sopra una

gemma da fiore. Le ortensie più giovani possono essere potate alla fine dell'inverno e passeranno la cattiva stagione contro il muro più soleggiato e riparato. Un po' di ricci da imballaggio posti attorno al vaso non potranno che giovare. Con gli steli tagliati dai vecchi cespugli di *Hydrangea* si possono fare talee, da interrare in terriccio sabbioso e da proteggere nei mesi freddi con una minuscola serretta, anche rudimentale, realizzata con un sacchetto di plastica. La moltiplicazione per talea legnosa si addice anche ad altri arbusti come ligustro, forsizia, *Cotoneaster*, biancospino e molti altri ancora;

- **i recipienti** ormai privi di piante e che non si pensa di riutilizzare con la messa a dimora di altri esemplari, devono essere vuotati del terriccio, possibilmente lavati con acqua e sapone, ben spazzolati, e quindi sistemati in un angolo del balcone a testa in giù; un sacchetto di plastica basterà a proteggere da polvere e smog i recipienti ordinatamente impilati. Tutto ciò per

eliminare eventuali spore fungine responsabili di tante malattie crittogamiche e anche uova e larve che potrebbero annidarsi nei residui terrosi che permangono tra le asperità della terracotta o i risvolti della plastica. Il terriccio che si raccoglie dai recipienti così trattati deve essere ben riposto in un sacco di plastica e mescolato con torba, sabbia, concime organico e terriccio di foglie fresco. In primavera si potrà così disporre di una grande riserva di terra di ottima qualità.

IL GIARDINO PENSA ALL'INVERNO

In giardino dalla metà di ottobre in poi, anche se la stagione è particolarmente mite e regala ancora un ricco assortimento di fiori, si sente odore d'inverno e molti sono i segni che inducono a realizzare, senza indugio, i lavori di riordino e di preparazione che preludono alla "fatica" di novembre:

- **le bulbose**, si mettono a dimora tra la fine di ottobre e il primo scorcio di novembre; la loro utilizzazione, consente di ottenere bellissime bordure e macchie fiorite che portano eccezionali punti di colore nei giardini, a cominciare da marzo con i primi crochi, per finire in aprile con i colorati tulipani. Importante è preparare per tempo gli spazi destinati a ospitare i bulbi, rimuovendo bene il terreno, lasciandolo respirare per una decina di giorni e aggiungendo, quando necessario, terriccio fresco, meglio se di foglie, oppure qualche manciata di torba o sabbia, oltre a concime organico in polvere. La profondità di interrimento dei bulbi è facile da stabilire: basta che essi siano coperti da uno strato di terra pari al loro spessore. La distanza fra bulbo e bulbo varia dai 15 cm indispensabili ai giacinti per ben vegetare, ai 18 consigliabili per i narcisi e i tulipani di maggior statura; quelli nani possono essere piantati a intervalli di 10 cm, poco più per quelli di media altezza e per i

narcisi a mazzetto. I crochi e le altre bulbose, come ixia, chionodoxa, Muscari, bucaneve, campanellino, eccetera, per poter formare una intensa macchia di colore devono stare a distanza ravvicinata: 7-8 cm. È bene ricordare che alla fine della fioritura i bulbi possono essere “dimenticati” se si vuole che finiscano per spontaneizzarsi. Invece, volendoli recuperare per conservarli in vista di una successiva piantagione, non rimane che continuare a curarli. L’aver ricordato ora questo particolare ha un solo scopo: rammentare che le bordure o le macchie di bulbose non possono essere rimosse non appena termina l’emissione dei fiori, per cui bisogna mettere in preventivo la sostituzione di giacinti e tulipani, crochi o narcisi, con piante a fioritura estiva che possano vivere in uno spazio limitato dalla presenza dell’apparato radicale dei bulbi. Durante la cattiva stagione le colture di bulbose dovranno essere protette da foglie secche; il tutto verrà rimosso non appena la

temperatura più calda annuncerà la fine dell'inverno;

- **dalie, begonie**, tigridia amarillide, canne indiche, gladioli, gigli e acidantera hanno sicuramente terminato di fiorire, perciò è tempo di pensare a preparare la rimozione dei loro bulbi o tuberi dal terreno per poterli conservare in luogo idoneo. È arrivato il momento di tagliare la massa radicale senza scalfire il bulbo o il tubero e di recidere gli steli a pochi centimetri di lunghezza. Come prima operazione bisogna recidere gli steli a circa un palmo dal suolo, più o meno, e sospendere le annaffiature. In breve tempo, anche il fogliame non ancora ingiallito subirà il normale processo di avvizzimento e quando tutto il cespo farà intendere di essere entrato in riposo, sarà il momento di togliere la pianta dal suolo mettendo il tutto ad asciugare sulla solita asse o sul solito cartone, al fresco e in posizione ventilata, al riparo dalla pioggia. Durante la notte è bene portare in casa questo materiale per evitare che l'umidità

notturna annulli l'azione del calore del giorno;

- **le specie erbacee** biennali o perenni destinate a fiorire nella prossima primavera o in estate possono essere messe a dimora in questo periodo, magari occupando gli spazi lasciati liberi dalle bulbose appena estirpate. Prima di procedere, è bene lavorare con cura la terra e, possibilmente, arricchirla con un po' di terriccio fresco e concime organico in polvere;

- **le buche d'impianto** per gli arbusti da piantare entro la metà di novembre, come le rose, oppure altri cespugli decorativi a foglia caduca, si preparano entro ottobre. Nello stesso periodo dovrà essere eseguito lo scavo per la piantagione degli alberi a foglia caduca; in questo mese si può procedere all'impianto delle conifere e degli esemplari sempreverdi, sia ad arbusto sia arborei, per dar loro modo di affrancarsi producendo le prime radici, cosa che assicura la sopravvivenza di questi soggetti in vista dei rigori invernali. Gli esemplari

sempreverdi devono essere trapiantati con una consistente zolla di terra per poter sopportare senza conseguenze questa operazione traumatica;

- **i tappeti erbosi** stanno per affrontare la stagione più “difficile” e, comunque, l'erba entra in periodo di riposo vegetativo; è per questa ragione che verso la fine di ottobre si esegue l'ultima rasatura del prato e si smette di annaffiarlo. D'ora innanzi basterà l'umidità atmosferica, abbinata alle inevitabili piogge di novembre, ad assicurare le giuste condizioni per l'ultima fase attiva dell'erba e la sua sopravvivenza invernale;

- **le erbacee perenni** che hanno finito di fiorire devono subire un radicale intervento di riordino e di preparazione all'inverno. Prima di tutto bisogna recidere gli steli a una decina di centimetri dal suolo, eliminare il fogliame appassito o ingiallito e poi zappettare la terra attorno ai cespi e spargere concime organico in polvere; quando i cespi sono molto folti e fioriscono

già da vari anni nello stesso luogo, è opportuno suddividerli. Quest'ultima operazione moltiplica e ringiovanisce le piante; in primavera si potrà contare su nuove bordure o aiuole e assistere a un'eccezionale emissione di foglie e di fiori colorati e profumati;

- **la siepe** segue le sorti del prato, in quanto anch'essa sta per esaurire la fase di attività e si prepara al riposo; un ultimo taglio alla siepe, dunque, e poi questa parte del giardino può essere abbandonata a se stessa;

- **le foglie** che cadono al suolo devono essere raccolte in luogo riparato; serviranno per proteggere dal freddo bulbose, erbacee perenni o biennali, arbusti delicati o altre specie di recente impianto. Una raccomandazione: le foglie secche che cadono sul prato devono essere rastrellate con cura perché se vi restassero finirebbero per far marcire l'erba e favorire il diffondersi di funghi microscopici che, in primavera, darebbero origine alle "macchie gialle";

- **le ortensie** possono subire un taglio di riordino (la vera e propria potatura si esegue di solito in primavera per poter distinguere meglio le gemme “da fiore” da quelle destinate a produrre fogliame); da questo taglio che consiste nell’eliminare i rami più vecchi e troppo legnificati, si ricavano le talee legnose da far radicare in terriccio sabbioso e che in inverno dovranno essere ricoverate in lettorino o protette sotto un tunnel in plastica.

Forsizia, ligustro, *Cotoneaster*, gelsomino, evonimo, biancospino e lauroceraso subiscono lo stesso taglio, e con lo stesso fine, indicato per le ortensie;

- **i rosai**, che portano alla schiusura gli ultimi boccioli, per la verità sempre molto belli, non devono essere potati; questa operazione si eseguirà prima dell’inizio della primavera, non appena le gemme tenderanno a gonfiarsi. In questo momento, è sufficiente cogliere le rose sfiorite, prestando molta attenzione per cercare di non tagliare troppo basso;

- **la concimazione** d'autunno, a base di prodotti di natura organica in polvere, verrà somministrata in novembre, ma dalla seconda quindicina di ottobre in poi si può, anzi si deve, rimuovere delicatamente la terra attorno agli arbusti e agli alberi per predisporre il suolo a ricevere con il massimo vantaggio possibile la futura dose di fertilizzante specifico.

IN APPARTAMENTO, I PRIMI RICOVERI

In ottobre si devono riportare in casa le specie da appartamento che hanno trascorso l'estate all'aperto, in un angolo ben protetto. È un'operazione che non possiamo rimandare troppo perché si potrebbe pregiudicare la vita di esemplari non abituati a una decisa variazione di clima e di temperatura. Questo lavoro va effettuato con metodo, cominciando a lavare accuratamente i sottovasi, ammesso che le piante siano coltivate in normali recipienti di terracotta o di plastica e perciò

abbiano bisogno di appoggiare sui classici vassoietti in materiale plastico verde che hanno la funzione di raccogliere l'acqua in eccesso e anche di servire da provvidenziale scorta idrica per le specie che hanno bisogno di costante umidità. Poi bisogna sistemare i sottovasi nella posizione destinata a ogni esemplare ricordando tre regole essenziali: le piante da appartamento devono godere di molta luce, ma non sopportano il sole; bisogna evitare di collocare i vasi a breve distanza da fonti di calore e far sì che essi siano protetti da eventuali correnti d'aria; le specie da appartamento non amano essere spostate di continuo perciò bisogna riservare loro un angolo "tranquillo", da poter pulire ogni giorno senza dover muovere i recipienti. Quando si deve effettuare una pulizia più accurata, bisogna procedere sistematicamente, un vaso dopo l'altro, scostandolo quel tanto che occorre per poi rimetterlo subito nella posizione abituale; importante è non girarlo su se

stesso. Ricordare una cosa: ogni volta che si costringe la pianta a rivolgere le foglie verso la luce, la si sottopone a uno sforzo notevolissimo che, se l'esemplare è in uno stato di temporanea debolezza, può anche provocare grossi guai. Come ultima raccomandazione: evitare di collocare i vasi in ordine sparso, uno qui e l'altro là; l'effetto decorativo si disperde notevolmente e l'impatto cromatico è quasi nullo. Meglio riunire i vasi in gruppi, o in un solo grande gruppo, nel punto migliore come luce e calore, realizzando una specie di "aiuola" verde, di buon valore ornamentale; ancora meglio se i vasi possono essere raccolti in una fioriera. È anche importante provvedere, prima di portare le piante in casa, a eventuali trapianti in recipienti di maggiore ampiezza (attenzione a non scegliere vasi troppo grandi) o, semplicemente, a rinnovare il terriccio ormai sfruttato. Inutile raccomandare di impiegare soltanto terriccio speciale per piante da

appartamento, facendosi consigliare dal personale dei negozi specializzati. Rinvasare e cambiare terriccio (o almeno sostituirlo in parte) sono altre due operazioni importanti che, se eseguite correttamente, permettono alle piante di sopportare nel modo migliore i mesi invernali nel chiuso delle stanze, magari in condizioni non del tutto favorevoli, con luce scarsa, caldo eccessivo e aria impregnata di fumo. Due operazioni importanti che danno anche l'opportunità di scegliere finalmente i vasi giusti per le piante da appartamento, ossia quelli "a riserva d'acqua". La scelta dei recipienti "a riserva d'acqua" è delle più ampie, sia come forma sia come colore, senza contare che per gli esemplari di maggiore mole esistono anche cassette munite di comodissime rotelline a sfera. Eliminare le foglie gialle o i rametti mal formati e deboli è buona norma e contribuisce a rinforzare le piante, stimolandole a produrre nuova vegetazione; concimare in questo periodo è

indispensabile, ma è necessario impiegare un fertilizzante organico in polvere, a lenta assimilazione, che serva da nutrimento-base per tutta la durata del l'inverno. In seguito, bisogna somministrare prodotti liquidi di natura minerale, completi di elementi vitaminici, diluibili nell'acqua delle annaffiature; questa concimazione avrà ritmo quindicennale, oppure settimanale, ma in questo caso bisogna ridurre la dose di prodotto rispetto alla quantità dell'acqua utilizzata. Tanto per fare un esempio: se sulla confezione si raccomanda di impiegare un misurino di fertilizzante per ogni litro di acqua, è bene calcolare un misurino ogni litro e mezzo, due litri. Le foglie che ingialliscono o che prendono a cadere in gran numero (capita soprattutto al diffusissimo *Ficus benjamina*, che dall'India ha ormai invaso l'Europa) sono un guaio frequente per le piante da appartamento - rigogliosissime all'aperto - non appena vengono riportate all'interno. La ragione è ovvia e molto semplice da

capire sapendo come queste specie siano sensibili alla minima “novità” ambientale: cambiamento di temperatura e luce, luminosità proveniente da una direzione precisa e non più diffusa in modo uniforme e così via. Niente di eccezionale, dunque, se le piante reagiscono a queste condizioni così diverse dalle precedenti con la sola arma di sopravvivenza messa a loro disposizione dalla natura: quella di lasciar cadere le foglie più vecchie e comunque destinate a un progressivo ricambio, per riservare tutte le forze e le possibilità di reazione alla restante grande massa fogliare. Superato il periodo di disagio e non appena la pianta sarà uscita dalla fase di ambientazione, l'esemplare si affretterà ad emettere nuove foglie, riprendendo l'aspetto abituale. Ecco perché è importante che prima di riportare le piante in casa si proceda a una buona concimazione-base; solo così il processo vegetativo non subirà rallentamenti e, dopo il primo periodo di disagio, le piante potranno ritrovare il

ritmo vitale tipico di ogni specie e continuare a produrre foglie per tutta la cattiva stagione. Infine, se la caduta e l'ingiallimento del fogliame si mantengono in proporzioni ragionevoli e soprattutto si verificano per un periodo di tempo limitato, non è il caso di preoccuparsi oltre misura; a ogni modo, se si dovesse avere qualche dubbio, sarebbe opportuno fare esaminare una foglia gialla da un esperto perché potrebbe darsi che il fenomeno sia dovuto ad altre cause, come a malattie o parassiti. Annaffiare le piante da appartamento non è facile, ma ancor più impegnativo nella fase che corrisponde al periodo di "riambientamento", quando dalla vita all'aria aperta bisogna abituarsi alla scarsa disponibilità di ossigeno e alla relativa luminosità dell'interno. È inutile ripetere che non esistono regole precise in questo senso: ogni specie ha infatti esigenze particolari che, oltretutto, possono variare parecchio in base alle condizioni ambientali e alla temperatura dei diversi

locali. A ogni modo, è più frequente arrecare danno eccedendo in acqua piuttosto che somministrare annaffiature con una certa parsimonia. Per non sbagliare, salvo casi particolari di specie che vogliono umidità, come spatifillo, papiro, eccetera, o le piante “grasse” che amano il terreno asciutto, per sapere quando è il momento di bagnare non rimane che ricorrere al sistema di affondare il dito nella terra. Quando si sente che il terriccio è tiepido e non trasmette alcun senso di umidità, è il momento di procedere all’annaffiatura. Infine, vi ricordiamo che l’irrorazione del fogliame deve diventare una pratica abituale (con esclusione delle specie che hanno foglie coperte da peluria), da ripetere anche due volte alla settimana. Spesso le piante hanno maggior bisogno di umidità atmosferica che di assorbire acqua dalle radici. Proprio per questo è importante usare un vaporizzatore che nebulizzi l’acqua, rendendola impalpabile, ed evitare di usarla appena

uscita dal rubinetto, perché molto fredda: è molto meglio farla “riposare”. Oltre a queste spruzzature, non va dimenticato l’uso di un buon lucidante, da usare con scadenza mensile e da passare sulle foglie.



CONSIGLI E IDEE

Il tempo dei funghi

L’ autunno è sicuramente il periodo dei funghi. Oltre ad essere raccolti nei boschi, è

possibile coltivare questi organismi vegetali, vediamo insieme in quale modo.

I magici “cestoni”. Quasi tutti i cataloghi di piante e articoli per giardinaggio offrono micelio di “prataiolo” (*Agaricus campester*), l’“orecchione” o “gelone” (*Pleurotus ostreatus*) e il “piopparello” o “pioppino” (*Pholiota aegerita*). Le confezioni di micelio sono corredate dalle istruzioni per la coltura in giardino o in cantina. Altrimenti si possono acquistare i “cestoni” presso varie ditte specializzate, ossia sacchi in

plastica che contengono uno speciale terriccio, opportunamente concimato. Si semina il micelio lasciandolo in incubazione una quindicina di giorni; in seguito si sparge la terra di riempimento e da quel momento non rimane che attendere la comparsa dei funghi.

L'ambiente. In genere, il locale preferito è la cantina: la temperatura del locale deve essere mantenuta fra i 14 e i 17 gradi centigradi; l'umidità deve essere tra l'80 e l'85%; la luce non rappresenta un problema in quanto i funghi vivono benissimo al buio. È bene, inoltre, mantenere il terriccio "fresco".

Quelli del bosco. Nella foresta è importantissimo rispettare le piante, di qualsiasi specie, per non turbarne l'ecosistema. È fondamentale non calpestare i funghi "cattivi" che hanno un ruolo importante e insostituibile nel bosco. Altro accorgimento è quello di non lasciarsi prendere dalla bramosia di raccogliere tutto, a ogni costo: funghetti appena

spuntati, oppure soggetti ormai troppo sviluppati.

I pregiudizi. Ecco, sintetizzate, le più diffuse quanto erranee credenze su come riconoscere i “buoni” dai “cattivi”.

Innanzitutto il mutamento di colore, specie verso il violetto, non è sicuro indice di velenosità; infatti il porcino ha una polpa che assume una tinta rosa-violacea. Poi il lattice che geme da alcuni funghi, non è sicuro indice di velenosità; esistono lattari squisiti e altri non commestibili. Anche l'odore e il gusto non sono indicativi; alcuni funghi velenosi, hanno sapore gradevole ed emanano un piacevole aroma. Altrettanto inattendibile la prova dell'aglio o del prezzemolo. A ogni modo, è importante quando si hanno dubbi, ricorrere al parere di un esperto micologo.

E sul balcone? Coltivare funghi su un balcone di città non è difficile. Si può procedere in autunno o in primavera. La prima cosa da fare è acquistare alcuni pezzi di legno di latifoglie e il micelio di

Pleurotus ostreatus o di *Agaricus*. Tolta la corteccia dal legno e preparato un quadrato sul pavimento con un foglio di plastica si pone uno strato di micelio alto un centimetro e largo quanto la base dei tronchetti. Sopra il micelio si appoggia il primo pezzetto di tronco, si copre con un altro disco di micelio, si sovrappone un secondo tronchetto, quindi il micelio, l'ultimo pezzetto di tronco, un quarto e definitivo strato di micelio da tenere fermo con un disco di legno di circa uno o due centimetri. Ora non resta che legare i quattro angoli del foglio insieme alla sommità lasciando il telo un po' molle. Nella plastica, a varie altezze, si praticeranno tre o quattro fori del diametro di 2 cm e in queste aperture si infileranno altrettanti pezzetti di spugna che lasceranno passare un minimo di aria e, nello stesso tempo, impediranno all'umidità di disperdersi. Sistemato il fungheto nell'ambiente adatto, dopo tre mesi, tre mesi e mezzo, si cominceranno a vedere

minuscoli funghetti bianchi apparire. Sarà quello il momento di aprire i sacchetti, staccare le varie sezioni di tronco, e interrare ogni tronchetto in una cassetta sul balcone, nella zona più ombrosa e fresca. I tronchetti dovranno essere interrati in piedi, a una profondità tale da consentire di coprirli con uno strato di terra alto dieci centimetri. Ogni giorno bisogna annaffiare leggermente la terra tutto attorno al tronchetto. In autunno è opportuno proteggere la coltura con uno strato di foglie che verranno rimosse in primavera, quando la temperatura sarà più mite.



LANGOLO DELL'ERBORISTA

Con la fine di ottobre le specie medicinali conservano i poteri

terapeutici, ma il fogliame si impoverisce gradualmente di linfa e questo porta alla diminuzione delle sostanze curative

contenute nei tessuti delle varie specie. In questo mese il maggiore interesse del raccoglitore si rivolge all'apparato sotterraneo delle piante - radici, rizomi o tuberi che siano - visto che in molti casi la parte aerea delle diverse specie è già in fase di riposo o denuncia stanchezza. In questo periodo dell'anno è consigliabile procedere alla ricerca di **fiori** (calcatreppola, margherita), **foglie** (erba Luigia, uva ursina), **frutti** (corbezzolo, sorbo), **radici** (angelica), **corteccia** (salice).

- i **fiori** di calcatreppola e margherita servono a preparare due infusi: la dose è di 5 g di fiori ogni 100 di acqua bollente. I fiori di **calcatreppola** o *Centaurea calcitrapa*, pianta spontanea nei luoghi incolti, agiscono sull'attività del fegato e della cistifellea, favorendo il deflusso biliare; inoltre, facilitano le funzioni intestinali, stimolano l'appetito e affrettano il processo digestivo. Si consiglia di bere una tazza di infuso prima di mettersi a tavola e di ripetere la cura per una

quindicina di giorni; sospendere poi per due settimane e così di seguito sino a quando l'organismo si sarà normalizzato. I fiori della **margherita** o *Chrysanthemum leucanthemum*, devono essere raccolti all'antesi, ossia alla schiusura: bisogna recidere gli steli non appena appaiono le corolle. L'infuso, bevuto nella dose di tre tazzine da caffè nel corso della giornata, agisce da antispasmodico e da sedativo di particolare efficacia nelle forme bronchiali. Lo stesso infuso, ben caldo, assunto durante le crisi mestruali dolorose, attenua gli spasmi e serve a regolare il flusso;

- le **foglie** dell'erba luigia o *Lippia citriodora*, detta anche aloisia, limoncina, cedronella e verbena odorosa, vengono spesso mescolate a quelle del tè per renderlo ancor più piacevole. L'infuso, bevuto dopo i pasti, agisce da digestivo, favorisce l'eliminazione dei gas dallo stomaco e disinfetta l'intestino; invece, la stessa pozione, assunta al mattino a digiuno e la sera prima di coricarsi, esplica

un'azione tonica sul sistema nervoso, attenua la sofferenza di natura nevralgica e stimola il funzionamento renale. Le foglie dell'**uva ursina** (o *Arctostaphylos officinalis*), ridotte in infuso, servono a disinfettare l'intestino e la vescica, arrestano la diarrea e, in genere, hanno un certo potere decongestionante. Mescolate, a pari peso, con foglie di betulla e messe in infusione nella dose di 4 g ogni 100 d'acqua, forniscono una pozione efficace contro gli acidi urici e i processi artrosici;

- i **frutti** autunnali di maggiore interesse sotto l'aspetto erboristico sono senz'altro quelli del **corbezzolo** o *Arbutus unedo*, detto anche albatro o pomino rosso, uno degli alberetti sempreverdi spontanei più tipici della cosiddetta "macchia mediterranea". La pianta di corbezzolo è apprezzata in autunno quando maturano le bacche che servono a preparare una marmellata dall'azione astringente, da far mangiare ai bambini quando hanno lievi disturbi intestinali;

- le **radici** di **angelica** o *Angelica archangelica* devono essere “giovani”, ossia non avere una consistenza legnosa. La loro azione è particolarmente apprezzabile nelle forme bronchiali perché favorisce l’espettorazione; è di buona efficacia anche per stimolare il processo digestivo. Nel primo caso bisogna preparare un decotto con 2 g di radice ogni 100 di acqua. Nel secondo caso preparare un vino medicato con 50 g di radice ogni litro di vino blanco secco.

- la **corteccia** di **salice** o *Salix* esplica una buona azione antireumatica e febbrifuga, tanto che un tempo veniva usata per curare la malaria, quando ancora non si conosceva il chinino. Si prepara un decotto con 2 g di radice ogni 100 di acqua. In qualche trattato si raccomanda di preferire, tra i vari tipi, il *Salix nigra* o *Salix pentandra*, chiamato volgarmente “salice nero”.